

JULIEN BENDA EDUCARE ALLA PACE

Se noi chiamiamo educatore colui che invita la gioventù a collocare un certo modo di vita e di pensiero al di sopra degli altri - colui che propone una gerarchia di valori - dobbiamo riconoscere che l'educatore, per i valori che esalta e per quelli che disprezza, può avere un peso decisivo nella difesa attiva della pace.

Un insegnamento che giunge immediatamente al nostro spirito e la cui attuazione ci sembra molto facile è quello che consiste nella glorificazione della civiltà pacifica, della vita civile, dello spirito di giustizia, e nel disprezzo dello spirito di preda che anima le società che si fondono sulla guerra. Ora un tale insegnamento non cammina certo da sé e occorre combattere contro tutta una corrente molto potente. Non c'è bisogno ch'io insegni ai miei lettori che esiste tutta una letteratura - capeggiata da Nietzsche in Germania, da D'Annunzio in Italia, in Francia da Barrès e da George Sorel, autore delle « Riflessioni sulla violenza » - la quale sostiene che il prototipo dell'umanità superiore è l'uomo di guerra con il suo disprezzo per la vita pacifica, disposto a mettere perpetuamente in pericolo la propria vita (e quella degli altri).

Non devo, inoltre, insegnare quale immensa fortuna abbia avuto questa letteratura, particolarmente presso tutta una gioventù, di cui adula il romanticismo. Quel che a noi occorre per combattere questa corrente è, fra l'altro, di avere dei buoni scrittori che mettano al servizio della pace un pari talento letterario (a quelli noi non lo neghiamo affatto) che i Nietzsche e i D'Annunzio adoperarono a favore della guerra.

Sarà, probabilmente, una cosa difficile, perché la guerra, con il suo fascino pittoresco, i suoi eroi, la sua irrazionalità, si presta molto di più agli effetti letterari che la pace con la sua saggezza. Di questo fatto - che implica nella stirpe umana una fondamentale barbarie dalla quale dobbiamo studiarci di guarire - ne abbiamo una prova. Esiste nella storia della letteratura un'apologia della civiltà pacifica in opposizione a quella guerriera, ed è il poema di Esiodo *Le opere e i giorni*; ora questo capolavoro è ben lontano dal godere la fortuna secolare che detengono *l'Iliade* e la *Chanson de Roland*. Non domanderemo tanto e riteniamo che, anche se non sorge un Nietzsche della pace, l'educatore può, inculcando al giovane audito la superiorità morale delle virtù civili sui costumi guerreschi, contribuire moltissimo alla instaurazione della pace.

Lo può fare ancora per un'altra via, cioè incitando la gioventù a porre lo spirito scientifico al di sopra dello spirito letterario, dato che la scienza è universale, mentre la letteratura è nazionale. Noi intendiamo dir questo: la letteratura è universale per le idee, per i sentimenti, ma è nazionale in quanto a forma, espressione, stile, ora, soprattutto espressione è oggi certa letteratura, o quel che più che mai oggi la letteratura vuol essere. Abbiamo in Francia alcuni uomini di lettere, e non di ristrette fama, come un Gide, un Valéry, che hanno formalmente dichiarato che per essi un'opera non vale che come espressione, come successo verbale, e nulla come contenuto ideologico, ed il direttore di una delle nostre maggiori riviste letterarie mi dichiarò una volta che egli non avrebbe mai pubblicato *Le origini del Cristianesimo* di Renan, o il *Poit-Royal* di Ambroise Bièvy, perché non vi è né letteratura né « pura » di esse.

Che poi la letteratura sia nazionale e non universale, ne abbiamo una prova nel fatto che noi tutti possiamo constatare, quando le nazioni vogliono affermarsi in quello che rappresenta la loro personalità, in quello che è irriducibile nei confronti delle altre, vengono nominati poeti e non gli scienziati, poiché si sa che questi rivelano la somiglianza non le altre nazioni e non le differenze. Ciò sta a dire, mostrate che coloro i quali vogliono unire gli uomini debbono mettere l'accento sulla scienza e non sulla letteratura, a meno che non si voglia chiamare letteratura quella dei Montesquieu, dei Taine, dei Renan, degli Anatole France, oltre quella di certi poeti, anche moderni, che uniscono alla bellezza della forma, sempre intraducibile, sempre nazionale un valore ideologico e morale che rimane agli uomini colti del mondo intero.

Infine, un educatore eminentemente adatto a lavorare per la pace, mi sembra essere lo storico. Egli dovrà esprimere coloro che intraprendono guerre di aggressione, non solo quando perdono, ma anche quando sono vittoriosi; e non parlare che della Germania. Insegnante tedesco, dovrà gettare l'infamia non solo su Hitler, ma su Bismarck, colui che su Federico II. Infine io vorrei

A COLLOQUIO CON R. E. SHERWOOD



Si trova in questi giorni a Roma Robert Emmet Sherwood, il celebre sceneggiatore e sceneggiatore americano, autore del dramma « La foresta pirotecnica » e delle sceneggiature di numerosi film, tra cui « I migliori anni della nostra vita » e « La moglie del vescovo ». Robert Sherwood è assai noto anche per aver raccolto e curato la pubblicazione di una serie di documenti riguardanti la vicenda dell'attività del grande Presidente Roosevelt e del suo consigliere Hopkins.

Abbiamo chiesto a Robert Sherwood la sua opinione riguardo alla condanna di dieci sceneggiatori, registi e produttori di Hollywood, accusati di filocomunismo. Sherwood ci ha dichiarato che egli non conosce quali siano le opinioni e le attività politiche dei dieci, ma che i metodi in base ai quali essi sono stati condannati sono da considerarsi deplorabili. Su tali metodi - ha detto Sherwood - dovessero diventare un sistema, ci sarebbe da preoccuparsi dell'avvenire della democrazia americana.

A PROPOSITO DELLE RAPPRESENTAZIONI DI SIRACUSA

Rimpiangere i miti è come tornare all'infanzia

Le opinioni di Silvio D'Amico alla radio - Dobbiamo tornare alle origini? - L'«attualismo classico», di alcuni critici

Ho un illustre confutatore di più nella questione dei classici, ed è Silvio D'Amico. Egli sostiene che essendo i miti di cultura e di usanze, greci e quindi pagani, non potendo egli stesso, non dirsi, ereticamente cristiano, si vedrebbe costretto a condannarli; pur tuttavia, trovando in quei miti, benché pagani, una certa religiosità, benché barbarica, un forte anelito alla libertà; benché antichissimi, un sorprendente riscontro in scottanti conflitti d'oggi, conclude che tali miti e con essi la tragedia greca, sono vivi e vegli oggi come ieri, come in una certa misura, come in certe esecuzioni fa. In altre parole, non potendo, ereticamente, non dirsi cristiano, egli non può, d'altra parte, non dirsi, cristianamente, pagano. Terribile dilemma da cui gli usanze cristiane minaccia di non uscire.

Ma, venendo ai miti, essi sarebbero, se la nostra analisi è esatta, ancora validi perché trattano Dio, della libertà, e di una certa cosa che assomiglia a un'altra di oggi, ma che d'Amico si rifiuta di dire per non avventurarsi nella politica.

Secondo d'Amico, la religiosità degli antichi greci ha molti punti di contatto con quella dell'Antico Testamento. Sarebbe come dire che la religiosità degli Amalechiti, degli Ebrei, dei Filistei, degli Idumei combatterono appunto in quanto tali, ha molti punti di contatto con la religiosità degli Ebrei. Sarebbe come dire che la religiosità di un salvaggio nomade di un deserto, con quella di un monaco buddista che assiste a una sacra rappresentazione cristiana?

Non dimentichiamo questo, che essenzialmente la cultura greca è una sacra rappresentazione pagana, e così, in un altro senso, i Persiani. Quel buddista, mi pare, troverebbe curioso certe usanze, si domanderebbe perché certe usanze, si domanderebbe certi comportamenti, considererebbe come favolosi certi miracoli. Vi troverebbe, certamente, una certa religiosità, per la quale egli si sentirebbe avvicinato allo spettacolo cristiano.

Ma basta questo a dire che la religiosità è la stessa? Sarebbe una strana rinuncia per un cristiano.

Eppure la cultura cattolica, la quale ha finora inviato missionari contro i falsi dei e bollato gli eretici, mi pare cominci a qualche tempo a filtrare con tutte le forme della religiosità, quasi a cercare le prove di Dio anche fuori di sé, in qualsiasi secolo.

Un avvenimento senza dubbio carico di significato è l'appello recente del Vaticano ai musulmani per una crociata anticomunista. Che parrebbe voler significare un invito a tutti i credenti in qualsiasi fede di unirsi contro coloro che non hanno una civiltà terrena. Sembra che il mondo, in questo momento, si stia muovendo verso un comunismo secolare, solo per chiedersi se, analogamente, gli scrittori cattolici siano intesi a digerire i miti pagani, solo perché « religiosi ».

Anche Euripide, nella sua opera, ci si chiede perché egli sentisse il destino di Edipo, e di tanti eroi antichi. Certo, anche Freud dice che il bambino apprende la madre e la vita, ma la sua cultura, e non avviene nelle origini: nelle origini dell'uomo come della civiltà, in qualsiasi tempo. E la civiltà nasce proprio per rimarginare le origini.

Ma i bambini, che si sognano di essere un mondo umano. Per questo noi, oggi, studiamo le nostre origini; le studiamo nell'umanità come alcuni scrittori moderni le studiano in se stessi. Enamorati: è un bisogno di sapere meglio chi siamo, e come siamo fatti, per meglio modificarci.

Le prime a Roma

SUGLI SCHERMI I Tre Moschettieri

Chi non conosce la storia avventurosa dei Tre Moschettieri che erano quattro? Alessandro Dumas ne consegnò alle stampe circa un secolo fa e da allora le tipografie ne hanno dovuti stampare ed affollare, in tutti i formati ed in tutti i tipi. Si può dire che non vi sia castiglione di famiglia dove non giaccia una edizione squadrata di questo libro. Il suo successo è un fenomeno passato le ore dei rispettivi secoli. I Tre Moschettieri si sono allineati con tutta tranquillità nelle biblioteche degli studiosi accanto ai romanzi tanto più grandi di loro, o nelle cucine di campagna, accanto ai Barboneri ed ai Reali di Francia. Ed oggi continuano a raccogliere la palma del successo.

Dumas tentò di ripetere l'esperimento dei Tre Moschettieri, dando un seguito alle loro avventure. Ma questa fantascienza non tenne all'altura di due nuovi romanzi. Si era perduta tra i corridoi delle Corti di Francia quella vena popolare che aveva dato vita al primo romanzo. A chi leggeva di romanzi di Dumas poco interessava, in realtà, sapere con esattezza quali reali intrighi si agitassero dietro Luigi d'Anna di Francia, o dietro Richelieu o che fosse con esattezza il Duca di Buckingham. Né d'altra parte quel romanziere, con la sua nota trasandatezza, il più ingenuo, attraverso la trama in qualità di storico, Richelieu era soltanto « il cattivo », senza altra aggettivazione. Bucananga ed Anna due romanzi amati, e così via. E i quattro moschettieri erano, in fondo, gli eredi dei vecchi paladini, o degli eroi dell'antico romanzo cavalleresco. Un'ultima avventura, un'ultima avventura, e divenivano popolari attraverso lo spettacolo di ogni giorno, attraverso i felici e facili carte su cui giocavano la loro vita.

Il successo di questa formula che Dumas più che scienziato era un semplice ingegnere, ha contagiato il cinema fin dal suo nascere. Ed i Tre Moschettieri è il romanzo che forse da nessuna di tutte le nazioni ha ottenuto il maggior successo: i cinematografici non si contano gli adattamenti, i rilacimenti parziali, i totali. Gli spunti tragici di Dumas, d'Artagnan ha indosso mille volti, e il giovane vito del guscione si è piegato alla maschera di mille attori diversi per fama e per temperamento. Ed adesso si è aggiunto il *Persecutore*, in questo momento agli altri, un americano, che George S. Gray ha diretto e che il leone della Metro presenta ruggendo come ai tempi.

Il film provoca amarezza in confronto al romanzo: pilucca qua e là, tra i grappoli delle trovate « massimiane », per conneggere una storia ad una storia, un'azione ad un'altra, schemistiche di d'Artagnan, che per l'occasione impersonano da Gene Kelly, notissimo ballerino di Hollywood. In questo modo, comunque, c'è abbastanza da divertirsi. Ed ecco il resto: Athos è Van Heflin, Milady è Lana Turner, Anna di Francia è Angela Lansbury, Costanza è June Allyson, e i quattro moschettieri ed ai quattro valletti, sono personaggi assolutamente secondari al racconto. Il regista non ha saputo trovare un modo di ripresa di quella qualità di umorismo che pure nel romanzo possedevano.

Particolare divertente e significativo è l'aspetto di un'azione, Costanza, non è un'ammata, ma una moglie felice. Per far ciò lo sceneggiatore (o il traduttore) hanno fatto in modo che essa non risultasse come la moglie di un cattivo, ma come la moglie di un cattivo, ma come la figlia di un cattivo. Sono casti amori del cinema americano che luca il Giulioide.

LA SCIENZA SOVIETICA DINANZI A UNA GRANDE DOMANDA

Riusciremo in laboratorio a creare la cellula vivente?

La vita è arrivata sulla terra attraverso le spore? - La temperatura delle stelle - I primi idrati di carbonio - L'esperimento dello scienziato Buttler

Recentemente, nel corso di un viaggio in Occidente, ho visto un giornale sovietico. Ognuno, direttore dell'Istituto di Chimica biologica dell'Accademia delle Scienze dell'Urss, ha fatto una serie conferenze delle quali ho dimostrato come la scienza sovietica indirizza le sue ricerche a risolvere i problemi complessi della vita e della vita vivente. Ecco un articolo che riassume lo spirito di queste conferenze e che i nostri lettori comprenderanno subito l'importanza e l'attualità.

La scienza ha descritto differenti categorie di esseri animali: vegetali, animali, microrganismi; tutti, in forme diverse, hanno in comune una caratteristica fondamentale: la vita. Oggi sappiamo che queste forme non sono fisse, ma si sviluppano e si trasformano, in forza della legge della selezione naturale, per perfezionarsi continuamente.

Il merito di Darwin consiste proprio nell'aver giustificato l'origine della vita in forme diverse, in forme diverse, in forme diverse. Dai suoi lavori abbiamo imparato che gli organismi superiori derivano da organismi inferiori e questi, a loro volta, da organismi ancora più primitivi e così di seguito. In questo modo si arriva ai micro-organismi più semplici dai quali si è sviluppata la vita su tutto il globo terrestre.

Nasce così un grande problema: come è nata la vita? La forma elementare di vita, la forma più semplice di tutta la materia vivente, come è nata? Numerosi tentativi furono compiuti per preparare artificialmente nei laboratori la materia vivente e fu anche in seguito al fallimento di questi tentativi che la scienza borghese idealistica poté affermare che l'origine della vita è qualcosa di inconoscibile, e che l'essenziale non è la materia, ma lo spirito, l'anima, la forza vitale, ed altri elementi soprannaturali.

Per qualche tempo si pensò pure che la vita era prima apparsa su di un altro pianeta e che in seguito si era estesa al globo terrestre. Secondo questa teoria, le spore di un micro-organismo (germi elementari) sarebbero giunte sulla terra portate dalla polvere cosmica. Ma è dimostrato che nessuna spora sopporta raggi ultravioletti potenti come quelli che sarebbe esposta nel percorso interplanetario e quindi la teoria è stata abbandonata.

Allora la scienza borghese non ha saputo fare altro che ricorrere a concezioni antiscientifiche, e non spiegare nulla, a non sa quale « deus ex machina », alla trascendenza, infine.

Così la scienza idealistica, incapace di risolvere il problema della vita, ha ripudiato ogni metodologia scientifica ed è ricorsa all'oscurantismo ed alla fede.

Per il materialismo dialettico il fondamento della vita si trova nella materia. La vita è una proprietà della materia, ma non una proprietà ordinaria. La vita è una proprietà particolare della materia altamente organizzata.

Così Engels ha formulato il problema. « La chimica, la geologia, la fisica e l'astronomia ci forniscono dati sufficienti per lo studio della storia della materia vivente. Per esempio, il carbonio (C) è l'elemento più diffuso nella materia vivente. Senza carbonio non si potrebbe formare la vita sulla terra. Il carbonio in tutto l'universo e gli spettroscopi ci dicono che esiste sotto diverse forme alla superficie di quasi tutte le stelle. Sulle stelle incandescenti, di formazione recente, con una temperatura di 27.000 gradi, non vi è nessun composto chimico perché è impossibile l'esistenza di composti chimici a temperature così alte. Qui il carbonio si trova nella sua forma più semplice, come atomi liberi. Lo stesso carbonio si trova in un'altra forma sulla superficie di stelle più antiche con una temperatura di circa 12.000 gradi. Si può ammettere che l'esistenza dei composti più semplici del carbonio, come il metano (CH₄), che contiene un atomo di carbonio ed un atomo di idrogeno.

Alla superficie del sole, dove regna una temperatura di 6.000 gradi, si ritrova già il carbonio in composti più complicati, come il cianuro (CN) e il metano (CH₄).

Le ricerche astronomiche hanno così dimostrato che nella prima fase dello sviluppo della materia si trova allo stato di atomi liberi mentre nella seconda fase si trovano già composti organici elementari che obbediscono alle leggi della chimica organica.

Una evoluzione analogica si è svolta probabilmente sul globo terrestre che presenta una grande varietà di composti organici: ferro, nichel, cobalto, cromo e tutta una serie di sostanze appartenenti al gruppo del platino. Sappiamo anche che il carbonio si trova in grande quantità sulla terra e che reagisce con Temperature molto elevate ter-
ra, nella prima fase del suo sviluppo, in modo che la fusione dei metani e del carbonio detto luogo a dei carburi, e questi all'epoca delle grandi eruzioni vulcaniche scaturirono alla superficie della terra. I carburi portati dal vento e dai fiumi, si depositarono in laghi e fiumi, costituendo l'atmosfera costituiva principalmente da vapore acqueo - (a queste temperature l'acqua non può mantenersi allo stato liquido). Da questo contatto tra il vapore acqueo e i carburi si originano i primi idrati di carbonio che sono mai esistiti sulla terra, e che poi costituirono, per polimerizzazione e per condensazione, i carburi complessi, di cui le grandi molecole che rappresentano una nuova fase nell'evoluzione della materia.

Importanza dell'azoto

Oggi è possibile ottenere in laboratorio un'evoluzione analogica. E' nota, per esempio, l'esperienza dello scienziato russo Buttler, il quale ha dimostrato che una soluzione acquosa di calcio ed un composto organico semplice della formaldeide, lasciata a sé per un certo tempo dà luogo alla formazione di zucchero.

In questo modo che sono apparsi gli elementi che devono costituire più tardi la base della cellula vivente. Per essere più precisi dobbiamo dire qui che gli elementi che rappresentano i gradini più bassi dell'evoluzione della materia sono apparsi per primi. Sono proprio questi elementi che hanno in seguito dato origine alle cellule viventi, le quali rappresentano la base della vita sulla terra. Ma ora, a questo punto, dobbiamo tener conto di un altro elemento: l'azoto (N), la cui introduzione nella materia è dovuta in gran parte alla formazione delle albumine.

(continua) RUDDOLF VREA

ASPETTI RIVELATORI DELLA SOCIETA' AMERICANA

Il romanzo giallo, specchio della civiltà "yankee,"

«La colpa è di chi si fa pescare...» - La storia della signora Walonska - Il problema sessuale, parte integrante dei più recenti romanzi

Quando qualche atroce delitto, commesso da adolescenti, commovente l'opinione pubblica, vi sono moltissimi che individuano nella crescente diffusione dei romanzi gialli una delle cause principali della criminalità giovanile. È costoro, certamente, non hanno tutti i torti; ma quello che essi non dicono è che il romanzo giallo esercita una così pericolosa influenza sui giovani, perché rappresenta, forse più di ogni altra letteratura, una società che ci sovrasta e ci influenza ogni giorno di più, una società alla quale le nostre classi dirigenti si sono asservite nel modo più impudente e le cui forme di vita esse cercano di introdurre nel nostro paese. Parlo della società americana, ultima definitiva e peggiore edizione della società capitalista.

Naturalmente il romanzo giallo parla di delitti di delinquenti ma non è per la sola ragione del soggetto che esso esercita la sua azione corruttrice, come non la esercitano, ai loro tempi, i romanzi del Conan Doyle, dei Wallace e di altri scrittori polizieschi.

Ciò che corrompe, nei romanzi gialli di provenienza americana, è il fatto che il delitto non vi è condannato come il prodotto di una società malata, ma vi è rappresentato come una forma quasi normale di lotta per la vita, cosicché i delinquenti, smascherati dagli abili investigatori, vi appaiono come degli sfortunati comitenti, vittime di avversari più forti. In sostanza la morale è questa: colpa non è uccidere o rubare, colpa è farsi pescare.

È insomma, la morale del successo ad ogni costo. Non si può essere sconfitti, negli Stati Uniti; la sconfitta equivale, nel migliore dei casi a sia per l'una che per l'altra parte, ad un grave danno per la propria posizione.

Perciò, quando la polizia mette le mani su qualcuno, essa non persegue che uno scopo: provarne la colpevolezza con ogni mezzo, perché se risultasse innocente, i capi della polizia ed i rappresentanti dell'accusa vedrebbero compromessa la loro carriera.

Tra accusatori e difensori, siamo così, in questi romanzi, in un mondo di misfatti. La signora Walonska appartiene alla famiglia Cheney, che ha influenza politica di qualsiasi altra a New York. Se volessero, i Cheney ci schiaccerebbero come una molla. Bisogna quindi piano, molto piano ad interrogarsi (2).

Ma c'è anche chi parla più chiaro. C'è ad esempio, un alto funzionario dell'Associazione Industriale, che si presenta al celebre investigatore Nero Wolfe e gli offre una fortissima somma di denaro allo scopo di salvare un caporione dell'associazione stessa, sacrificando un innocente capro espiatorio. Questa vergognosa proposta è giustificata con argomenti simili a quelli che leggiamo molto spesso nelle stampe americane. Si dice che il pericolo la spina dorsale stessa del nostro sistema democratico, quella spina dorsale che è formata dai nostri maggiori cittadini, dai nostri maggiori affaristi, da coloro che si battono per noi nei torti del paese (3).

La musica cambia radicalmente quando si tratta di semplici impiegati, o lavoratori, o peggio ancora, di poveri. Su costoro si può infliggere a volontà, tenerli illegalmente in galera, torturarli, ingannarli, condannarli innocenti e far loro scontare i delitti dei ricchi. Se i delinquenti rapiscono la bambina di un viaggiatore di commercio, la polizia non si commuove, ma accoglie con sghignazzate la sua denuncia (4).

Duro dominio di classe, camorra, sommi, questo è il panorama della giustizia americana, fedele espressione della società dell'atlantico

che ci appare profondamente malata.

È naturale che i romanzi gialli ci descrivano famiglie anormali, dove si annida il delitto, ma non può non sorprenderci meravigliare vedere che la morte dei più stretti parenti di un delinquente, che per essi sono sempre accolti con la massima indifferenza e che tutti i membri della famiglia, buoni o cattivi, sembrano pensare solo a se stessi, con la più grande indifferenza per la sorte degli altri. Ma si può sapere che razza di famiglia è questa? grida un graduato di polizia. Qui c'è un morto e nessuno dei suoi sembra curarsene. Curarsene? Ma pare che non se ne accano neppure accorti!

« Sesso, sesso, sesso »

Società profondamente corrotta anche dal punto di vista sessuale. Anche in questo campo l'egoismo individuale prorompe, infrangendo la scolare prudenza anglosassone; si parla di « sesso », « sesso », « sesso », dice una loro amica, « cosa prescriverei loro, se potessi fare a modo mio? Sesso, sesso, sesso di giorno e di notte, sempre sesso » (5).

Sorvoliamo sulla barbarie dei metodi commerciali, sulla ferocia sadica nelle risse e nelle colluttazioni, sulla mancanza d'ogni rispetto per la personalità umana. E parliamo di « sesso », « sesso », « sesso », dice una loro amica, « cosa prescriverei loro, se potessi fare a modo mio? Sesso, sesso, sesso di giorno e di notte, sempre sesso » (5).

Sorvoliamo sulla barbarie dei metodi commerciali, sulla ferocia sadica nelle risse e nelle colluttazioni, sulla mancanza d'ogni rispetto per la personalità umana. E parliamo di « sesso », « sesso », « sesso », dice una loro amica, « cosa prescriverei loro, se potessi fare a modo mio? Sesso, sesso, sesso di giorno e di notte, sempre sesso » (5).

SPARATORIE, VIOLENZA, TERRORE: ecco gli ingredienti dei romanzi gialli americani. Se la storia è abbastanza drogata, l'editore fa illustrare a fumetti. Ecco una scena tratta dalle avventure di Rip Kirby, poliziotto dietante, un fumetto di successo.

Carosello napoletano

Di questo spettacolo il nostro giornale si è già largamente occupato in occasione della sua prima rappresentazione a Firenze: a Roma il successo è stato fortissimo, grandissimo, da parte di una critica affollatissima che non si stancava di acclamare Ettore Giannini e i suoi collaboratori.

Bisogna riconoscere in verità che questo « Carosello napoletano » esce fuori dalla normalità e dalla banalità degli spettacoli che, particolarmente quest'anno, sono stati offerti nei teatri romani. Quello che è interessante è che con una cura meticolosa e quasi sempre esatta dal gusto e dall'intelligenza, con mezzi eccezionali che da soli ottengono già un effetto particolare. Quello che è interessante è che con una cura meticolosa e quasi sempre esatta dal gusto e dall'intelligenza, con mezzi eccezionali che da soli ottengono già un effetto particolare. Quello che è interessante è che con una cura meticolosa e quasi sempre esatta dal gusto e dall'intelligenza, con mezzi eccezionali che da soli ottengono già un effetto particolare.

Il regista non ha saputo trovare un modo di ripresa di quella qualità di umorismo che pure nel romanzo possedevano.

Particolare divertente e significativo è l'aspetto di un'azione, Costanza, non è un'ammata, ma una moglie felice. Per far ciò lo sceneggiatore (o il traduttore) hanno fatto in modo che essa non risultasse come la moglie di un cattivo, ma come la moglie di un cattivo, ma come la figlia di un cattivo. Sono casti amori del cinema americano che luca il Giulioide.

TEATRO

Carosello napoletano

Di questo spettacolo il nostro giornale si è già largamente occupato in occasione della sua prima rappresentazione a Firenze: a Roma il successo è stato fortissimo, grandissimo, da parte di una critica affollatissima che non si stancava di acclamare Ettore Giannini e i suoi collaboratori.

Bisogna riconoscere in verità che questo « Carosello napoletano » esce fuori dalla normalità e dalla banalità degli spettacoli che, particolarmente quest'anno, sono stati offerti nei teatri romani. Quello che è interessante è che con una cura meticolosa e quasi sempre esatta dal gusto e dall'intelligenza, con mezzi eccezionali che da soli ottengono già un effetto particolare. Quello che è interessante è che con una cura meticolosa e quasi sempre esatta dal gusto e dall'intelligenza, con mezzi eccezionali che da soli ottengono già un effetto particolare.

Una causa della mole di lavoro che lo impenna nella sua qualità di membro della Commissione Culturale della Direzione P.C.I., il compagno Mario Socrate ci ha chiesto di lasciare l'incarico della critica teatrale de «l'Unità» che aveva tenuto finora.

Ringraziamo il compagno Socrate dell'intelligenza e dell'apassionato contributo che ha portato alla terza pagina de «l'Unità», in questo anno in cui egli ha esercitato la critica teatrale, alcuni dei quali contano ancora sulla sua collaborazione.

L'incarico della critica teatrale viene ora assunto dal compagno Luciano Lucignani.

GERARDO GUERRIERI

Un'ulteriore prova dell'eterogeneità degli antichi miti consisteva nella loro trasformazione in fatto che ancora oggi il drammaturgo (da O'Neill a Giraudoux a Anouilh) li prendono a prestito dalle loro opere. Questo prova, se mai, il contrario. Se i miti fossero eterni, nessuno li prenderebbe la braga di restaurarli.

SIFIANO CANZIO

(1) Stanley Gardner - « Perry Mason e la signora Cleptomane ».

(2) Patrick Quentin - « Il segreto della grande Clara ».

(3) Cornell Woolrich - « L'incubo nero ».

(4) Cornell Woolrich - Op. cit.

(5) Stigae - « Quelle care figliole ».